LE SFIDE DI IERI E DI DOMANI

IL PROGRAMMA OCCUPAZIONALE DI CARITAS TICINO: TRASFORMARE CHI È ESCLUSO DAL MERCATO IN SOGGETTO ECONOMICO PRODUTTIVO

di **ROBY NORIS**

In questa quarta parte della serie dedicata ai 30 anni del Programma occupazionale di Caritas Ticino, che stiamo percorrendo con Marco Fantoni, direttore dal 2017, vorrei guardare alle sfide del futuro. Solo parzialmente abbiamo raccontato fatti, ma in questa storia a quattro mani ci siamo concentrati piuttosto sulle idee importanti, sul metodo e sull'atmosfera che si è costruita in 3 decenni con migliaia di persone che hanno camminato con noi per un pezzo di strada.

La sfida contingente, quotidiana e inevitabile fin dall'inizio potrebbe sembrare sia stata solo quella di reggere economicamente con condizioni tutt'altro che facili: volere essere sul mercato con le nostre attività produttive ma senza far concorrenza a nessuno e poi riuscire a mantenere un livello produttivo accettabile.

In realtà la vera grossa sfida è piuttosto quella metodologica legata alla scelta di fondo che Caritas Ticino ha fatto confrontandosi continuamente con la realtà socio-economica locale ma con uno sguardo attento alle questioni planetarie, nel tentativo di dare risposte esaustive agli interrogativi posti dalla povertà relativa che tocca anche i paesi ricchi e avanzati.

E proprio sulla lettura della povertà e su come si possa uscirne, il pensiero di Caritas Ticino si è sempre più ritrovata fuori dal coro. Non tanto per i progetti e le attività realizzate ma per il metodo applicato per sostenere le persone accolte. In questo senso la sfida controcorrente di Caritas Ticino nei confronti delle persone disoccupate accolte nel Programma occupazionale è sempre stata quella di aiutarle a trasformarsi in tempi brevissimi da esclusi dal mercato, spesso sfiduciati e senza particolari competenze, in *"soggetti economici produttivi"*. La questione nodale è il riconoscimento di una dignità personale che si può esprimere solo se la persona è rispettata in quanto "*soggetto*" potenzialmente capace di creatività, di scelte autonome, di passione, di progettualità. Un potenziale che la persona per prima deve credere di possedere e deve imparare a scoprire. Si può sostenere questo percorso ma non ci si può sostituire alla persona se la si vuole veramente riconoscere come soggetto. Il sistema di protezione sociale che si è costruito nelle società avanzate ha contratto un virus di cui è difficile liberarsi: l'errore di non credere a questo potenziale di ogni persona declassandola quindi da *"soggetto"* a *"oggetto"* bisognoso di presa a carico. Tecnicamente si chiama assistenzialismo. E la filantropia è figlia di questa visione per cui la persona indigente non parteciperà mai veramente da soggetto ai processi produttivi perché non la si ritiene capace di esserlo.

Potrebbe sembrare frutto di ingenuità guardare positivamente il disoccupato che si presenta al Programma controvoglia perché immagina che non gli servirà a nulla, e pensare che anche chi non crede assolutamente nelle sue potenzialità possa diventare soggetto della propria rinascita. La vera questione non è lo sguardo più o meno benevolo che l'operatore di Caritas Ticino riesce ad avere ma il fatto che solo così si può parlare di speranza anche per chi appare messo veramente male.

La sfida di ieri e di domani è credere davvero che tutti devono essere guardati come carichi di risorse e che il ruolo di Caritas Ticino è prima di tutto affermare con forza questa speranza negata dalla mentalità corrente e dalla maggior parte dell'apparato socio assistenziale. Allora qualunque attività si potrà sviluppare nel Programma occupazionale diventerà il banco di prova dove anche chi ha grosse difficoltà non sarà solo nel difficile percorso per affermarsi quale soggetto. Trent'anni di storia credo abbiano permesso di cogliere le sfumature di questa enorme sfida costruendo lo strumentario necessario per combattere degnamente la battaglia quotidiana senza abbassare mai la guardia. ■

La questione nodale è il riconoscimento di una dignità personale che si può esprimere solo se la persona è rispettata in quanto "soggetto" potenzialmente capace di creatività, scelte autonome, passione, progettualità

30 ANNI DI STORIA DEI PROGRAMMI OCCUPAZIONALI DI CARITAS TICINO

30